

# *El Masquerado*

di

*Roberto Gastaldo*

Io non so quanto gli crederei a uno che dice che nel '20 era a Cadiz, e poi quando ti deve raccontare qualcosa ti parla solo e sempre di De Riego. Intendiamoci, De Riego c'era, e meno male, che se non ci fosse stato forse non si sarebbe vinto, ma quelli che ne parlano come se fosse l'unico ad aver fatto qualcosa da ricordare, o non hanno capito niente, oppure proprio non erano là.

Io c'ero, a Cadiz quel primo gennaio, ero uno di quelli che sarebbero dovuti partire. Sì, ero nell'esercito allora. Ci ero entrato da qualche mese, per riuscire a togliermi da El Ganso, che tu nemmeno sai dov'è, ma sta nel Leon, ed è il posto dove sono nato, ed è un posto così sperduto che nessuno ci vorrebbe vivere. E così mi ero arruolato, non da tanto, ma da abbastanza per essermi abituato ad ubbidire, almeno quel tanto da non digrignare i denti ogni volta che un superiore ti trattava peggio del suo cane. Alla fine non stavo male, da soldato quando c'è pace non si sta male, ma poi arriva l'ordine e ci portano a Cadiz per imbarcarci e andare a combattere in America del sud, che me l'hanno spiegato allora dov'era, ma non sono sicuro se l'ho capito bene. A combattere contro Simon Bolivar, ci dicono, che anche quello me l'hanno spiegato allora chi era, ma io l'ho capito solo dopo, facendo tante domande per la curiosità che mi era venuta dopo quei giorni.

Ho sentito tanti raccontare che a Cadiz di erano rifiutati di salire sulle navi perché non volevano combattere contro Bolivar, ma io ti dico la verità, io non ci sono salito perché non volevo andare in guerra. Poi, quando con le mie domande ho capito contro cosa avremmo combattuto, sono stato ancora più contento di averlo fatto, ma quando ho deciso il mio unico motivo era salvare la pelle.

Ero a Cadiz, dicevo, e ho visto tante persone che facevano cose da ricordare, e di cui nessuno ha mai saputo il nome. O forse lo si sapeva, ma ora non lo si ricorda più. Per esempio uno che mi ricordo io lo chiamavamo El Masquerado, perché aveva sempre una maschera da teatro, con un naso lunghissimo. Qualcuno ci aveva poi spiegato che quella maschera aveva un nome, un nome francese, e forse El Masquerado era proprio francese, perché parlava in un modo strano. Comunque, anche dopo che ci hanno detto il nome giusto noi abbiamo continuato a chiamarlo El Masquerado, che ci veniva più naturale. Non ho mai saputo come ci fosse finito lì, di certo non era un soldato, e per come portava la maschera e come si muoveva forse era vero che era un attore, come dicevano tanti. Io credo che lo dicevano solo per via della maschera, però forse avevano ragione lo stesso, come io ho avuto ragione a non voler combattere contro Bolivar, anche se il motivo per cui l'ho fatto forse non era quello più importante.

La prima volta che l'ho visto El Masquerado stava facendo uno di quei discorsi corti che sono la cosa per cui se lo ricordano tutti. Tutti quelli che si ricordano di lui, voglio dire. Guardate che non voglio dire che lui facesse solo quello, quando c'era da combattere mica scappava, e quando c'era da tirar su una barricata non lo vedevi con le mani in mano, però in quello non faceva niente di diverso da tutti noi, mentre la voglia di darsi da fare che ti metteva addosso con quel che diceva, quella nessuno che conosco sapeva dartela. Ricordo che all'inizio c'era chi credeva che fosse una spia, per via della maschera. «La maschera serve per non farsi riconoscere, e perché non vuole farsi riconoscere se non è una spia?», dicevano. Altri rispondevano che una spia non deve farsi notare, e quel naso certo non lo aiutava a mischiarsi a noialtri; io non avrei saputo rispondere né agli uni né agli altri, però da subito mi sono fidato di lui, non so perché. Comunque nel giro di poche ore se ne sono fidati tutti, dopo averlo visto andare contro i lealisti e lasciargli addosso qualche bel segno del bastone che si portava sempre dietro.

C'è un episodio particolare che ti voglio raccontare di lui. Era la mattina del due gennaio, l'aria iniziava ad essere un po' meno fredda e non erano ancora ricominciati i combattimenti che si erano interrotti per il buio, quindi nelle piazze e sui moli ci si sparpagliava per prendere tutto il caldo possibile. Io ero in piazza della cattedrale, e stavo camminando per mandar via il freddo quando ad un certo punto dall'angolo a nord sento urlare

«Arrivano»

Ero lí vicino, e subito sono corso alla barricata da cui proveniva la voce, e ho visto che nella via stava avanzando un drappello con la bandiera bianca, e che in testa al drappello, dietro la bandiera, c'erano un paio di divise da alti gradi ed un uomo senza divisa. Il gruppo si fermò abbastanza lontano dalla barricata, venne avanti solo il soldato con la bandiera e annunciò che l'alcalde voleva parlare ai rivoltosi. Dalla nostra parte ci guardammo un po', nessuno sapeva se poteva decidere che fare, poi qualcuno gli rispose che potevano venire a parlarci nella piazza, ma non armati, che noi avremmo rispettato la bandiera bianca. Loro però non si fidavano, e allora iniziammo a urlarci, noi da sopra la barricata, lui da sotto, prima da solo poi con altri tre che lo raggiunsero. Si discusse per non so quanto, poi si decise di far passare solo dieci persone, che potevano anche essere armate, bastava che restassero tutte assieme nell'angolo di piazza vicino alla barricata. Aprimmo un piccolo passaggio, e l'alcalde e nove dei suoi entrarono e si disposero in una piccola rientranza della piazza, a sinistra della cattedrale. Noi intanto ci raggruppavamo lì attorno, però senza avvicinarci troppo, che anche se eravamo armati pure noi quello non ci sembrava il momento di cercarci guai.

Quando gli sembrò che fossimo abbastanza numerosi l'alcalde iniziò a parlare. La tirò in lungo, ma in sostanza ci disse che lui ci capiva, che era normale non aver voglia di andare a fare la guerra, specie dopo tutte le cose che si sentivano dire in giro da quando Napoleone aveva sparso per l'Europa le parole dei criminali rivoltosi francesi. Che lui ci capiva, ma che noi non

sapevamo tutto quel che c'era sapere, che nemmeno lui lo sapeva tutto, anche se già un po' più di noi, e che per questo si affidava alle decisioni del re, e che era nostro dovere fare lo stesso, anche perché noi eravamo tutti spagnoli, e dovavamo restare uniti contro i nemici. Però lui capiva che noi, in quei tempi ed in quelle circostanze, si potesse fare uno sbaglio, e siccome capiva ci voleva aiutare, e siccome era in buoni rapporti con il governatore dell'Andalusia, e il governatore era un buon consigliere del re, forse lo poteva fare. Bastava che noi si ritornasse ai nostri posti sulle navi, e lui ci prometteva che nessuno sarebbe stato punito per la rivolta, ma prima di tutto bisognava che noi la si smettesse con quella insubordinazione e si tornasse ai nostri posti, pronti a partire per difendere la nostra patria dalle ambizioni di un pazzo ingrato.

Io vi dico la verità, a quel punto non ero proprio convinto da quel che diceva, però un po' sì, quel che bastava per chiedermi se non sbagliavo a ribellarmi, se non stavo rischiando troppo, e se non avrei fatto meglio a fare come diceva lui. Nel silenzio che era sceso dopo le sue parole guardai gli altri intorno a me, e anche se oggi molti lo negherebbero allora gli si leggevano in faccia gli stessi miei pensieri. Eravamo tutti indecisi, e sai che nell' indecisione spesso finisce per aver la meglio la paura.

Fu allora che si mosse El Masquerado. Doveva essere già nelle prime file durante il discorso, ma io lo notai solo quando iniziò ad avanzare nello spazio vuoto tra noi e il gruppo dell'alcalde. In mezzo a quel vuoto c'erano i resti di un fuoco che era stato acceso per scaldarsi di notte; lui gli si avvicinò, raccolse un corto pezzo di legno, per metà bruciato, e continuò ad avanzare verso i soldati, che iniziarono a guardarsi attorno con agitazione, incerti su cosa fare. Uno fece anche per togliersi il fucile dalla tracolla, ma il suo vicino lo fermò. Intanto El Masquerado arrivò a due passi dall'alcalde e gli si piantò di fronte. Lo squadrò per qualche secondo, poi con il legno che aveva in mano indicò la parete alle spalle del plotone, e si mosse verso di essa aggirando il gruppetto, sempre in silenzio. Molti dei soldati si voltarono a guardarlo mentre passava, altri

rimasero rivolti verso di noi, ma nessuno fece il gesto di fermarlo; nessuno fece nessun gesto, nemmeno l'alcalde, che continuava a girare la testa di qua e di là senza saper che fare.

Mentre io stavo cercando di capire che intenzioni avevano quelli in divisa El Masquerado aveva iniziato a scrivere sul muro, e nella piazza il silenzio iniziava a venire intaccato dai borbottii di quelli che leggevano le parole man mano che apparivano sul muro.

«Pueblo»

«Nunca»,

«Pugnar»

Poi finalmente la frase fu completa e tutti la lessero, qualcuno tra sé, ma molti altri ad alta voce, e per quanti eravamo in quella piazza anche solo i bisbigli tutti insieme suonavano come un ringhio. “*El pueblo nunca va a pugnar contra su Libertador*”, c'era scritto.

El Masquerado arretrò di un paio di passi, come a controllare che non ci fossero errori, poi si volse verso l'alcalde e indicò la scritta col braccio teso

«Es claro?» gli chiese.

Quello annuì, d'istinto, e dopo aver annuito rimase a testa china. A quel punto El Masquerado abbassò il braccio e tornò tra le nostre fila, a prendersi un sacco di strette di mano e di pacche sulle spalle, e nessuno si occupò più dell'alcalde.

Tu devi sapere che a Cadiz la piazza della cattedrale è molto vicina al municipio, così, per quanto ne so, noi eravamo i primi che cercava di convincere a tornare sulle navi, e per quanto ne so né lui né altri ripeterono la scena in altre piazze.

Quindi vedi, se qualcuno ti dice che senza De Riego nel '20 non avremmo mai vinto, io penso che abbia ragione, ma se non ti dice anche che senza El Masquerado, e chissà quanti altri come lui, non avremmo neanche combattuto, allora quel che dice sarà anche vero, ma per me diventa come una bugia.